

TESTIMONIANZA DI ROSSANA VITTANI (Composition Book)

Del Bangladesh sapevo poco: un po' di storia - partizione, profughi, regimi militari- e avevo qualche suggestione - concerto per il Bangladesh, cicloni, inondazioni carestie e fame-.

Il mio primo viaggio in Bangladesh, mi pare, nel 2001, portata lì dalla lettura del "Palazzo degli specchi" di Gosh.

Il mio veicolo di contatto: il mio lavoro, i tessuti.

Il mio stato d'animo: ansia e paura.

Le suggestioni, e non solo, mi portarono a scegliere le realtà non profit per indagare l'artigianato tessile tradizionale.

Visitai le più note Ong presenti sul territorio e tornai delusa.

Delusa da un approccio al lavoro di tipo para-statale, privo di motivazione e di tensione emotiva.

Qualche mese dopo un amico medico mi mise in contatto con un missionario saveriano, Padre Giovanni, che viveva in Bangladesh dal '71 e che, casualmente, si trovava in quei mesi in Italia: un incontro intenso, seppur brevissimo. Lui era sempre di corsa e con mille cose da fare. Dall'incontro con Padre Giovanni iniziò la mia storia con il kantha e con le donne che lo ricamano.

Lui aveva da poco "adottato" due gruppi di donne ricamatrici che lavoravano per il mercato interno, ed erano in grossa difficoltà.

Io gli mostrai alcuni campioni di ricami: per due di questi aspettavo un ordine importante.

"siete in grado di riprodurli? anche in quantità?"

"certo, non c'è problema. Fra poco torno in Bangladesh e ti confermo tutto"

L'ordine arrivò: duemila metri circa.

Coraggiosi e incoscienti iniziammo la produzione. La data di consegna si avvicinava e l'ansia cresceva; la data di consegna era scaduta e la mia ansia si trasformava in panico: c'era il rischio che il cliente annullasse l'ordine e che tutto il materiale acquistato e il lavoro fatto andassero sprecati, con un'enorme perdita economica per Base.

"Giovanni cosa facciamo? qui ci annullano tutto!"

"tieni duro: la ruota sta girando"

Come se dipendesse da me tener duro...

Intanto anche il cliente si lasciava coinvolgere emotivamente e rispondeva bene agli stimoli.

Insomma, con più di due mesi di ritardo, consegnammo.

Il ricamo era perfetto, però il tessuto bianco era un po' grigino e con delle piccole macchie color ruggine.

"perché il tessuto è grigiastro?"

"quando lavano i pannelli...l'acqua del Bangladesh è terrosa"

"va beh, lo rilaviamo in Italia. E le macchioline?"

"non so, vedremo di capire"

"daremo uno sconto al cliente per evitarle nel taglio, però cerchiamo di capire di cosa si tratta".

Le indagini "sul campo" portarono alla scoperta della causa delle macchioline: l'ago arrugginito usato dalle donne, che, terminato il lavoro, lo appuntavano nel tessuto, ed ecco le macchioline di ruggine.

Investimento in aghi e "trasmissione di know how" alle donne: il danno causato da un ago arrugginito è superiore al valore dell'ago stesso.

Secondo ordine: stesso ricamo, stesso tessuto.

Non c'è problema: già sperimentato, già risolto, la ruota gira...

Cotton voile la base, cotton thread per il ricamo.

Consegna con un ritardo accettabile. Le macchie di ruggine non c'erano più.

Non serviva lavare i pannelli di tessuto ricamato perché in questo caso i capi sarebbero stati sovratinti. Il cliente confezionò, tinse in capo ma, ahinoi, il ricamo restava bianco in alcune parti della camicia.

Seguirono indagini: le donne avevano casualmente utilizzato per ricamare insieme al filo di cotone filato di fiocco poliestere. E' esattamente uguale, indistinguibile, solo che il poliestere non si tinge come il cotone e, nelle porzioni di ricamo dove era stato usato, in tintura restava bianco.

Ulteriore trasmissione di know how: per individuare la natura di un filato bisogna testarlo.

Si brucia: se si scioglie formando poi una pallina solida è poliestere, se invece produce cenere è cotone. E il danno causato dall'utilizzo del filo sbagliato era superiore al valore del filo stesso che le donne già avevano.

E così: di problema in soluzione.

Oggi alcuni dei tessuti di Base sono nelle collezioni di rinomati stilisti.

A volte mi chiedo se questo percorso valga tanta fatica, se abbia senso, se non sarebbe più facile per tutti destinare loro una quota del nostro reddito.

Poi mi dico che per quelle donne questo lavoro significa dignità, considerazione e potere decisionale in famiglia e nella società, per me gioia di superare insieme a loro i piccoli ostacoli di un percorso che ci avvicina, che la loro e la mia soddisfazione nel farlo, che il nostro orgoglio nell'ideare e realizzare un bel prodotto, nel vederlo esposto e venduto, ha sicuramente senso e vale molto.

.

Rossana Vittani